



TeleReality di Riccardo Bocca
ELIO MAI BANALE

In questo caso la premessa è quasi più importante del resto. Prima di scrivere de "Il Musichione", programma che Raidue lancia il giovedì alle 23, bisogna infatti urlare forte e chiaro che il telepubblico italiano dovrebbe alzarsi in piedi - se ancora è in grado di farlo - e applaudire Elio e le Storie Tese. Da una smisurata quantità di tempo, infatti, Stefano "Elio" Belisari e i suoi celeberrimi friends rispondono a due unici padroni: l'intelligenza e il talento. Elementi che spesso soffrono di solitudine, sui palchi musicali e catodici, e invece con i nostri eroi trovano la giusta forma: sempre a metà strada tra eccellenza e divulgazione. Senza posture elitarie. Senza smanie di apparire i migliori. Il che, sia chiaro, contraddistingue anche l'avventura del novello "Musichione": ovvero, come illustrano i menestrelli Elii nella sigla iniziale, «la nostra trasmissione / la puoi vedere alla televisione / perché hai regolarizzato la posizione / pagando il bollettino del canone / che serve a sostenere la tv». Ecco. Anche qui, come sempre, la banalità è proibita. Ma paradossalmente, per una volta, questa scelta diventa un problema. Nel senso che per l'entusiasmo di stravolgere i canoni, si è costruito il megacanone della tv al contrario: quella in cui

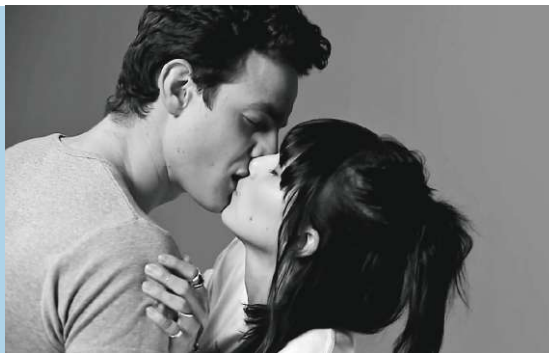


tutto è sempre e per forza l'opposto di ciò che ci si aspetterebbe. Anticonformismo che in piccole dosi diverte, e invece in grandi induce un leggero rifiuto. Piacevole, insomma, è stato nella prima puntata il gioco surreale dell'ospite misterioso in collegamento dagli Stati Uniti, inquadrato invece fin dalla primissima scena (era, per la cronaca, Laura Pausini). Già un po' meno si è riso con la presentazione di Pippo Baudo come non fosse lui, ma «un signore molto simile». E avanti così, settimana dopo settimana: pigiando sempre e soltanto sul tasto del demenziale (vedi la scelta, per ospite last minute, di Caterina Balivo). Meno male che gli Elii, oltre a fare i padroni di casa, suonano e cantano con i loro invitati. E lì, l'unico commento lecito è il suono delle mani che applaudono.

www.gliantennati.it

TeleSpot di Davide Guadagni

Metti che un giorno, per gioco, venti persone che non si erano mai viste siano invitate a baciarsi. Dieci coppie di sconosciuti (non sempre di sessi diversi) ci regalano in tre minuti la storia del loro primo bacio. Altro che Rostand e Perugia; "First kiss" è il video virale di Wren, la casa di moda, che in pochi giorni si avvia a raggiungere i cento milioni di click. Il brand - sublime snobismo - compare solo per introdurre un'idea semplice che racconta, con un nitido bianco e nero, gli imbarazzi del prima e del dopo, ma soprattutto i baci. Vederli ci accende un languore, analogo a quello che la pubblicità usa per gli alimenti e



chiama appetizing, che induce il desiderio di quel che ci perdiamo. Da quando baciarsi non è più peccato, infatti, ci bacciamo di meno. Peccato.

Azienda: Wren fashion
Direzione artistica: Melissa Coker
Creatività e regia: Tatia Pilieva
Musica: Soko
PUNCTUM: Il bianco e nero

Teatro
Anvedi Christian con che ritmo

DI RITA CIRIO

Arriva in scena in un filmato che lo ritrae motociclista a Cinecittà, «An vedi come sta messo De Sica, co 'a moto!». Poi, via il cuoio, eccolo estrarsi, dal vivo, in smoking, come James Bond. Non male come inizio. Nel teatro 5 in "Cinecittà" a rievocare le perdute grandezze dai kolossal a "Ginger & Fred" per finire a De Filippi e grandi fratelli, viene bacchettato sulle parolacce da una vocetta che rifà malissimo quella di Fellini, immemore della scena di "Intervista" in cui due operai dipingono un immenso cielo azzurro e intanto si mandano affanculo senza problemi censori. Sarà pur vero che un suo cinepanettone contava 102 parolacce come uvetta e canditi, ma Christian De Sica ha ben altro da raccontare. Il meglio sta nei ricordi autobiografici, quando suo padre la faceva troppo lunga a morire come Generale della Rovere e Rossellini lo incitava a farla finire in fretta sorbendosi la coppa del nonno, o il Sordi tenero e generoso in privato a smentire la tirchieria leggendaria, o quel film che suo padre finse di dirigere per non finire a Salò e che servì invece a reclutare ebrei come comparse. Certo il qui pro quo faceva parte dell'avanspettacolo, ma quello tra Audrey Hepburn e la Vespa che viene montata a più riprese da chiunque si poteva risparmiare. Un minimo di cura sartoriale nel creare e cucire il testo addosso a De Sica avrebbe fatto risaltare di più le sue doti sceniche notevoli. Che interpreti "Souvenir d'Italie" inseguendo un occhio di bue o si addobbi del suo truc à plumes, sa muoversi con grazia, ritmo perfetto, leggerezza, corporatura giusta e autorevole dentro i lustrini e sotto i capelli grigi. Per non parlare della voce, bellissima e matura, da crooner internazionale. Altro che cinepanettoni.

